

Testimonianza di Carla Busato Barbaglio, moglie di Giuseppe

Milano 26 maggio 2007

Ho conosciuto Giuseppe ad Assisi nel '71 ad un convegno dal titolo *Decidere per la speranza*.

Nel '72 mi ha regalato il suo libro *I salmi* con dedica scritta a mano: *L'annuncio diventa carne e abita in noi...* nel '74 nel libro *L'anno della liberazione*, mette questa stessa dedica per iscritto anche se solo con le mie iniziali: a CB (un amico sornione ci ha chiesto come mai una dedica a Cesare Battisti)...nel '77 ottenuta la dispensa ci sposiamo.

La nostra vita è dall'inizio una tessitura di noi e degli altri ,della bibbia e della storia quotidiana, dello spirito e della carne...In una lettera ad un amico ,Giuseppe scriveva: faccio fogli e figli .Per questo ringrazio tutti i presenti perché a livelli diversi sono stati nella nostra vita , sono stati nella tessitura.

Mi è molto difficile dire qualcosa su Giuseppe ,ho bisogno di tempo e di metabolizzazione di quanto è accaduto, oltre che del come.

Ringrazio comunque per questo incontro che permette a me, ai miei figli, al nipotino e a Nena ,la fidanzata di Francesco ,di gustare della famiglia allargata che lui in qualche modo ha saputo vivere e creare,dando anche testimonianza concreta dei figli oltre che dei fogli

Ho iniziato a leggere alcune delle sue moltissime lettere (ne ho lette poche per la verità per esigenze di sopravvivenza) scritte ai tempi in cui è cominciato il nostro amore, e la cosa che mi colpisce è l'impasto profondo che lui realizzava tra la sua fede, i suoi studi, la sua persona già strutturata e l'esperienza nuova che si accingeva a vivere e che ridava vita al resto , aperto a orizzonti inediti da percorrere ... Direi che così ha sempre vissuto. Le esperienze nuove, come possibilità da accogliere,a volte non con facilità e non prive di dolore, e da cui imparare per fare ancora un passo avanti in quello che lui chiamava il cammino dei nomadi verso la terra ,con una lanterna che fa una luce piccola che a malapena fa intravedere dove si appoggiano i piedi.

Nel '72, dalla Guinea, tra le tante scrive ...' *Ho presentato alcuni temi neotestamentari sulla chiesa come comunità dello Spirito (cioè aperta al nuovo, al sorprendente, all'imprevisto, al futuro) comunità dei facitori della parola di Gesù, comunità dei fratelli, comunità di missione, di povertà , di testimonianza, comunità universale.... Io partecipo, do una mano dal punto di vista biblico teologico. E' molto utile per me: e poi questi missionari, magari vecchi, magari non aggiornati teologicamente, ti fanno riflettere, perché loro hanno vissuto qui con i poveri indigeni che abitano ancora capanne di paglia e vestono molto sommariamente e mangiano una volta al giorno. Non ci si può sentire grandi al loro confronto... e' un bagno di modestia. E ce ne sono di quelli che sono così semplici! Mi diceva questa sera uno di loro:io vorrei fare secondo questi nuovi orientamenti, ma sono incapace; ho bisogno che ci sia un altro che mi dica: facciamo così, E ha speso molti anni in missione con abnegazione e trovandosi in difficili condizioni... Mah? C'è da imparare.*

...

Da Bissau scrive ancora:... *insistono che ritorni in Africa il più presto possibile... per me è stato un momento importante: il contatto con esperienze umane che si pongono alla*

frontiera è molto efficace... ho impostato la riflessione sulla persona di Gesù Cristo, come segno vivente della presenza di Dio nella storia, nella profondità, nelle pieghe della terra, come segno della "gelosia" di Dio per l'uomo, come segno dell'azione divina creatrice di "un uomo nuovo"; come prototipo dell'uomo in quanto colui che si è aperto di cuore a Dio, che tra legge e uomo si è schierato dalla parte dell'uomo, che ha accolto i diseredati del suo tempo; come colui che nella sua morte e resurrezione ha svelato il volto di Dio che risuscita i morti e chiama all'essere ciò che non è; come lo Spirito che vivifica e che introduce l'esperienza del prodigio e del miracolo nella storia...

In un'altra lettera parla a lungo del prodigio del nostro amore, che '... toglie il fiato, mi lascia a bocca aperta nello stupore e nella lode... Il nostro Signore è stupendo, Carla, e con te voglio cantare il suo amore dentro di noi.

Il destinatario di questo dono non sono io o tu, ma il noi di te e di me. E' una grazia che si declina al duale.

Purtroppo in italiano o in francese o comunque nelle lingue moderne nostre non esiste un duale distinto dal plurale e dal singolare. La divisione avviene tra singolare e plurale. Ma in greco e in ebraico c'è una forma propria per il duale: La nostra esperienza è di tipo né singolare né plurale. Non si configura in queste categorie linguistiche. Solo il duale la esprime. La grazia del Cristo risorto a noi data è nella linea non del singolare (a me o a te) neppure in quella del plurale (a me e a te) ma in quella del duale, (a noi due) al noi che siamo due in una sola comunione di amore.....Ti ringrazio o Signore per il noi due che hai cominciato a creare, a far emergere dal singolare o dal plurale.. Ti lodiamo, Signore per la grazia che hai fatto al noi due. Ti supplichiamo per il noi due...Il duale resta comunque sempre un futuro davanti, mai un possesso pacifico...

L'esperienza dell'amore è esperienza di gratuità pura. E quando si fa esperienza senza alcun merito di tanta gioia, come è possibile non sentire l'esigenza di essere un piccolo segno di gioia e speranza per chi si incontra, non rinserrandola dentro di noi egoisticamente? E' tanto bello tutto questo: Non posso credere che non sia esperienza della grazia del Signore, che è risorto come donatore dell'amore vero a chi a lui crede, in lui spera, a lui si affida. Se ci amiamo è perché lui è risorto e ha fatto sì che le forze terribili dell'egoismo e dell'interesse egoistico fossero vincibili per noi, chiamati ad andare incontro ad un domani nuovo, diverso dal nostro passato, a cui è stato tolto il potere di condizionare, una volta per sempre il futuro....Niente è dato per raggiunto, non ci si può fermare e sedersi, soddisfatti e sazi. Resta sempre molto da ricercare, scoprire, sperimentare. Non c'è neppure il tempo per prendere atto del cammino già compiuto. Gli occhi sono rivolti avanti, non indietro. Si misura, senza riuscirci pienamente, quanto cammino resta ancora da percorrere e quello alle spalle è un piccolo tratto. La terra per i nomadi è davanti ai loro occhi; ne pregustano solo il profumo e per essa sono in viaggio continuo. Con la lanterna in mano per vedere nel piccolo chiarore dove posare i piedi....

Questi tre piccoli stralci rendono l'idea del rapporto di Giuseppe con la vita, della sua perenne fiduciosa apertura al dono, al prodigio, al miracolo all'incontro vero con l'altro. Fuori dalla legge e dagli steccati nella scelta degli uomini. Giuseppe credo era un uomo di preghiera in queste lettere ovunque ci sono preghiere... che sono di lode, di ringraziamento e di supplica perché l'esperienza del prodigio non cessi mai.

E a questo suo modo di pregare con la vita non è mai venuto meno... anche quando disperata gli chiedevo di pregare perchè il miracolo fosse il guarire... tranquillo e prendendomi un po' in giro, mi rispondeva che il nostro Dio non si occupa di questo... Fedele fino in fondo a ciò che ha creduto .